

L'UOMO NEL PIANO DI DIO

Sebbene l'uomo sia l'abitante di un granello di polvere, qual è il pianeta Terra nell'universo, e che, per questo, fisicamente si caratterizzi per una grandezza insignificante, per quello che ci attesta la Rivelazione, egli è importante agli occhi del Creatore.

L'autore di Gn 1, quando arriva al punto di descrivere la sua creazione, adotta un tono enfatico e presenta Dio parlando in modo solenne affinché arriviamo a prendere la dovuta conoscenza di quanto ogni uomo è importante per lui: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e **domini**» (Gn 1,26). Il Signore

re di dettare all'uomo il cammino della sua realizzazione, invitandolo a sempre riconoscere la sua condizione di dipendenza dal suo Creatore attraverso l'osservanza dei suoi comandamenti (Gn 2). Occorre che, mentre Dio si preoccupa per la felicità dell'uomo, istituendo il matrimonio e stabilendo una relazione di compagnia tra l'uomo e la donna affinché sia uno

dalla quale l'uomo non riesce a uscire, anche perché, non fosse per rivelazione divina, lui mai saprebbe in quale condizione, di fatto, si trova, poiché fu «*concepito in peccato*», il che significa che appartiene a una stirpe di mente fragile, soggetta a errare: «*I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni*» (Sap 9,14). L'ira di Dio sovrasta la sua testa come una spada pronta a trafiggerlo perché «*soffoca la verità nell'ingiustizia*» (Rm 1,18). Essendosi allontanato dal suo Creatore, diventato incapace perfino di riconoscere i segni della sua presenza nella creazione, non è più neppure capace di capire che tutto si origina in Dio e per Dio. Tra l'altro, poco comprende del perché del disordine morale che sta in lui, della cui gravità ha solo una minima percezione. Lo dominano e lo abbrutiscono la stupidità dell'idolatria, l'ateismo, la cupidigia della ricchezza, il disordine della concupiscenza della carne, la violenza, l'ambizione, la malizia, la malignità, la falsità, l'egoismo, ecc. (Mc 7,21-22).

la Rivelazione: esegesi sull'uomo

Per questo, nulla meglio della Rivelazione per arrivare alla conoscenza dell'uomo. Nulla meglio della Rivelazione per capire quanto l'uomo è incapace di conoscersi. È la Rivelazione che lo informa sulla sua origine, che gli spiega le condizioni di deterioramento in cui si trova e, a rispetto di ciò, gli presenta i mezzi per uscirne e il cammino per realizzarsi. L'uomo, in Dio, ha un padre che lo creò e che lo ama più che una madre ama il figlio che generò, qualcuno che lo ha tessuto nel seno di sua madre e lo riconosce come suo in ogni fibra del suo essere (Sal 139,13).

La Scrittura, dopo aver presentato in Gn 1-2 le condizioni ideali di una realizzazione dell'uomo, in Gn 3, subito spiega in che modo è arrivato alla condizione disastrosa, come la sua storia registra. Ignorando il suo



l'uomo, abitante di un granello di polvere, qual è il pianeta Terra nell'universo, fisicamente si caratterizza per una grandezza insignificante, ma è importante agli occhi del Creatore

della creazione promuove l'uomo a signore di tutto quello che creò. Nulla di più maestoso del cielo con i suoi volatili, del mare con i suoi pesci e della terra con le sue creature.

bontà di Dio e idolatria dell'uomo

L'autore del Genesi ci ricorda che Dio, nella sua bontà, si preoccupa pu-

per l'altro fonte di consolazione lungo la loro vita sulla terra, l'uomo, rapidamente, nella sua insensatezza, entra nel cammino dell'idolatria. Si esalta al punto di pensare che possa ignorare la sua condizione di dipendenza da Dio e dettare a se stesso le regole della sua realizzazione. Questa è la causa della situazione disastrosa in cui si trova l'umanità; una situazione di disgrazia

Dio e i benefici da lui ricevuti, percorse il cammino della sua insensatezza. Essendosi allontanato dal suo Dio cui, mosso dalla contemplazione delle opere della creazione, offrirebbe «un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome» (Eb 13,15), finisce preda dei vizi che lo portano a praticare il male. Dominato dalla perversione ed essendo diventato iniquo, ci dice Paolo, pratica l'ingiustizia, arrivando perfino ad applaudire quelli che fanno la stessa cosa (Rm 1,28-32).

La Scrittura rivela che, per essere il Dio creatore la Bontà personificata, fedele a se stesso, non abbandona l'uomo al suo destino di auto distruzione. Nel suo amore, lo soccorre. Pietro parla di un Agnello immolato che Dio contempla fin da prima della creazione del mondo (1Pt 1,19-20). È la Discendenza della Donna, della quale parla Gn 3,15: Cristo Gesù che si presenta nella storia dell'uomo nella pienezza dei tempi (Gal 4,4), il Figlio «che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo» (Gv 10,36) per salvare l'uomo. La rigenerazione dell'uomo avviene per grazia, in virtù di un chiaro intervento di Dio. La storia d'Israele mostra come Dio prepara la manifestazione del suo potere e della sua gloria in Gesù di Nazaret, il figlio di Maria, affinché risulti chiaro che, se dipendesse dall'uomo, mai sarebbe possibile una redenzione. Di questo Paolo parla chiaramente nella lettera ai Romani. La prova finale di tutto è il rifiuto del Cristo del Signore da parte del popolo giudeo, quando questi avrebbe dovuto essere stato il primo a dargli la sua adesione di fede. La Chiesa apostolica, nei suoi scritti, non si stanca di ripetere questa verità. Paolo, in Rm 11-13, la spiega, dicendo esatta-



la disobbedienza della creatura occulta la dignità attribuitagli dal Creatore e fa emergere passioni che la dominano e la abbrutiscono: la stupidità dell'idolatria, la cupidigia della ricchezza, il disordine della concupiscenza della carne, insieme alla violenza, l'ambizione, la malizia, la malignità, la falsità, l'egoismo...

mente che il rifiuto d'Israele è frutto dell'incapacità dell'uomo. Dio permette che il popolo della rivelazione, della Gloria, della Legge, del Culto e dei Patriarchi, al quale appartiene, secondo la carne, lo stesso Cristo, rinneghi Gesù, nonostante

to e hanno bisogno della grazia di Dio (Rm 11,32).

I fedeli arrivano a conoscere pienamente il gratuito divino quando prendono conoscenza della realtà divina che si manifestò lungo la storia d'Israele che, come ricorda Dt 4,32-40, era l'unico destinatario del vero Dio, dal quale ricevette leggi sagge e ascoltò la voce dei suoi profeti. È soprattutto la Persona divina di Gesù che prova come l'uomo solo conosce il cammino della sua realizzazione quando è la Divinità che, per suo mezzo, lo conduce.

L'autore della Lettera agli Ebrei, rispetto a tutto ciò, è molto chiaro, quando dice: «Piacque a Dio triturare il Figlio con la sofferenza affinché entrasse nella Gloria e, in questo modo, diventasse causa di salvezza per i suoi fratelli» (cf. Eb 2,9-10).



La creazione dell'uomo, san Giovanni a Porta Latina - l'uomo è il riflesso della gloria di Dio e porta in sé l'impronta del suo essere

che a lui, per primo, sia stata diretta la predicazione degli Apostoli, con la finalità che l'annuncio della salvezza arrivasse, per suo mezzo, ai gentili. In questo modo, risulta che tutti stanno sotto il giogo del pecca-

Nella Lettera ai Romani, Paolo afferma con veemenza la gratuità della salvezza e della rigenerazione dell'uomo. A proposito di questo, arriva perfino a descrivere la situazione deprimente in cui si trova l'uo-



Arthur Boyd: *Il vitello d'oro (part.) - il simbolo di ogni idolatria che toglie a Dio ogni primato*

mo, incluso il giudeo (Rm 1,18-2,1). Presenta, a continuazione, la figura di Abramo, per mostrare qual'è la vera maniera di piacere a Dio che, in Gesù Cristo, manifesta tutta la sua benevolenza (Rm 4). Da Rm 5 fino a Rm 8, presenta, allora, quale debba essere la risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio. Grandiosa è

l'azione di Dio che ci giustifica. Il fedele, tuttavia, deve corrispondere dando testimonianza, perseverando nella tribolazione fino a far spuntare, per la costanza, la virtù della speranza che coroni la sua carità. Per questo deve incontrare la sua motivazione riflettendo su Gesù che, per la sua immolazione, in vir-



David Teniers il giovane: *La preghiera di Abramo e di Isacco (dett.) - La figura di Abramo mostra qual'è la vera maniera di piacere a Dio*

tù della sua condizione divina, ha meritato l'effusione della grazia su tutti gli uomini. Con il battesimo, siamo sepolti nella sua morte al fine di risorgere a una vita nuova. Se il giudeo, nonostante la santità della Legge, constatò che, per causa della stessa, vide moltiplicarsi le sue colpe, adesso, assieme ai gentili, può rallegrarsi perché, per l'azione dello Spirito, riesce a liberarsi dal suo «corpo di morte». Il giogo della Legge mosaica moltiplicava le colpe. Adesso, sotto il giogo della Legge dello Spirito, l'uomo incontra la libertà dei figli di Dio (Rm 8).

Se seguiamo i passi degli insegnamenti di Paolo nelle sue lettere, cominciando dalla Lettera ai

Tessalonicesi, è possibile tracciare il codice di leggi del fedele. Abbandonato il culto agli idoli, egli deve praticare l'adorazione del vero Dio vivendo nella speranza di stare definitivamente con il Signore (1Ts 1,10). Cf. Col 1,11-12). Deve nutrire la sua fede con il Vangelo per riempirsi della scienza di Cristo crocifisso, «Potere di Dio e Sapienza di Dio» (1Cor 1,24). Evita di contristare lo Spirito che porta l'uomo perfetto alla comprensione delle profondità di Dio (2,10). Vive in questo mondo senza essere di questo mondo (7,31). L'elemento propulsore della sua vita è la celebrazione dell'Eucaristia per mezzo della quale si alimenta del Corpo e del Sangue di Cristo (10,16). La vita di carità è la cosa principale nella vita del fedele (13,13). Per questo, tutti gli altri doni devono essere considerati condizioni per promuoverla. Il termine ultimo dell'ascetica cristiana è di arrivare a stare con Cristo che ci annuncia la nostra condizione definitiva con la sua risurrezione dai morti.

In 2Cor, quanto alla vita del fedele, Paolo pone in rilievo l'azione dello Spirito con una collocazione singolare e preziosa quando, in 3,18, afferma che siamo santificati dal «Signore che è Spirito». È qual-

cosa che appare in tutta la sua importanza quando leggiamo nella Lettera agli Efesini che Dio, per mezzo di Cristo, fece di due popoli un solo popolo, la Chiesa che, avendo il Signore come pietra angolare, «*si edifica, nello Spirito, in tempio di Dio*» (Ef 2,22).

In Col 1, l'azione dello Spirito è descritta come Potere che permette la realizzazione piena delle buone opere alle quali i fedeli sono chiamati (Cl 1,11). È un concetto che Paolo manifesta pure in Fil 2,13.

la configurazione a Cristo

Se assumiamo come lemma della vita cristiana quello che Paolo scrive ai Galati: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me*» (Gal 2,20), abbiamo incontrato la motivazione piena per vivere il programma ascetico di 2Pt 1,3-10, in esso riconoscendo il cammino ideale per condurre alla sua perfezione la nostra configurazione a Cristo Sacerdote, Profeta e Re, stabilita in noi nel momento del nostro battesimo in virtù del segno indelebile con il quale lo Spirito ci ha marcato (Ef 1,13).

Tutti questi valori che la catechesi apostolica ci presenta sono la motivazione per vivere i compromessi morali che la stessa ci ricorda, fedeli al messaggio che il Signore ci ha lasciato (1Gv 2,5). Già non vediamo in essi un'odiosa imposizione, bensì una condizione di piena realizzazione. Possiamo ridurli a due: 1° Quello della purificazione, secondo quanto la Lettera ai Colossesi dice, «*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio... Avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, a immagine del suo Creatore*» (Col 3,1-10). 2° Quello della carità, come esorta Ef 6,14-17: «*Cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo co-*

me calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace, tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio».

l'uomo nuovo

L'uomo nuovo è quello che Dio è capace di portare alla perfezione. La constatazione che lui realizza questa sua opera iniziando da una crea-

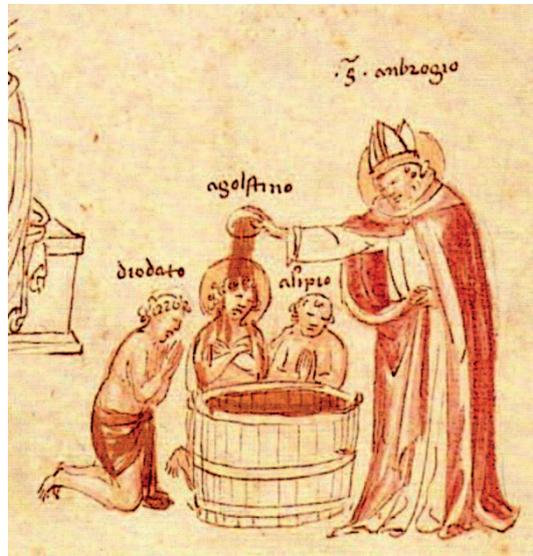
modo, manifestare tutta la sua gratitudine per le meraviglie che Dio opera in lui.

Quello che, da parte dell'uomo, rende difficile il riconoscimento del disegno di Dio, come è presentato in modo grandioso dalla Rivelazione, è la maniera narcisista secondo la quale si contempla. Riflettendo sulla sua storia, s'incanta con le manifestazioni delle sue abilità che le civiltà presentano. L'eleghia di Ap 18 lamenta la distruzione, «*in una sola ora*», degli splendori della «*città grande*». Il pensiero filosofico, tuttavia, prova che l'ammirazione che l'uomo sente per tutto quello che realizza è un equivoco, frutto della sua ingenuità. L'uomo costruisce la comprensione del mondo attraverso concetti che sono frutto di un'interazione aleatoria. Non riesce a capire che è lontano dal dominare le leggi dell'universo, della fisica, della biologia e dal capire la natura della vita dell'uomo e, soprattutto, della vita del Creatore.

L'uomo crede di fare passi giganteschi, mentre, di fatto, continua in lui la limitazione quanto alla comprensione della creazione. È per la fede che arriva a sapere, con precisione, qual è la sua origine, quali sono le regole che devono reggere la sua relazione con il Creatore, secondo la sua condizione di creatura. Soprattutto sa che Dio lo chiama alla partecipazione della sua vita, in una condizione di gloria e di eternità. Per principio, della vita di Dio non conosce la natura.

Di essa, tuttavia, comprende la grandiosità per tutto quello che Dio manifesta attraverso la creazione, la storia della redenzione, la persona di Gesù di Nazaret. Non c'è possibilità di contestare i miracoli che si succedono nella storia della Chiesa. Per suo mezzo, l'autore delle leggi dell'universo, della fisica e della biologia, rivela, per esempio, in Lourdes e Guadalupe, essere colui chi le manipola in maniera sovrana.

Ferdinando Capra



Di Lorenzo A.: Battesimo di S. Agostino - Manoscritto II della Biblioteca di Firenze, 1433 - la configurazione a Cristo ha inizio con il battesimo, momento in cui nasce quell'uomo nuovo che Dio è capace di portare alla perfezione

tura sfigurata dalla concupiscenza, dalla perversione e dall'ingiustizia, al punto di tornarsi iniqua e perversa, dovuto al fatto che vuole portarla a termine per mezzo del Figlio che distrugge nella sofferenza, ci fa vedere chiaramente che sta agendo con sapienza. È la sua attitudine misericordiosa che finisce per essere la condizione di ricevere dalla creazione tutta la gloria dovuta al suo Nome, perché è allora che l'uomo riconosce chiaramente la sua condizione d'impotenza dinnanzi al piano di Dio di glorificarlo e, in questo